

Canzoniere, I

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono

Il sonetto è posto come proemio all'intero libro. Fu composto probabilmente nel 1347, quando Petrarca metteva mano al secondo ordinamento della raccolta, ma forse fu già concepito nel 1343, all'epoca del Secretum, alla cui tematica è vicino.

STRUTTURA METRICA

sonetto; schema delle rime: ABBA, ABBA, CDE, CDE.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono

ANACOLUTO

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovenile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'í' sono,
del vario stile in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e l'van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdonò.

Il poeta prende le distanze dallo amore giovanile definito un errore.

Si rivolge a lettori ideali che abbiano vissuto le pene dell'amore e a cui viene chiesto comprensione e perdono.

Chiarisce il significato del titolo Fragmenta spiegato attraverso l'espressione "rime sparse".

Confida la propria condizione psicologica.

Ma ben veggio or sí come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesmo meco mi vergogno;

et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.

Il poeta manifesta vergogna per essere stato oggetto di derisione.

Manifesta pentimento e consapevolezza della vanità dei beni terreni.

Chiasmo

Disposizione incrociata dei membri di una proposizione o di un periodo. Il nome proviene dalla lettera greca X, che si legge "chi".

Anacoluto

(dal greco anakólouthos, che non segue). Costrutto in cui avviene una rottura della regolarità sintattica.

LA STRUTTURA SINTATTICA

Le due quartine comprendono un unico ampio periodo sintattico.

L'anacoluto («Voi» ,1 persona plur. e "spero" 1 persona sing. v. 8) serve a dare maggiore risalto all'invocazione rivolta al lettore.

Vi è inoltre una studiata costruzione a [chiasmo](#).

La struttura sintattica pare così riprodurre il tortuoso percorso dell'esame interiore, arduo, problematico e doloroso. Ma nonostante questa tortuosità non si ha la sensazione del caos, perché il tutto è regolato dall'armoniosa costruzione architettonica della sintassi.

Più secca è la struttura sintattica delle terzine, in coerenza con il tono più duro e desolato della seconda parte del sonetto.

La terzina finale è caratterizzata da una struttura a brevi membri, legati dal [polisindeto](#): «e del mio vaneggiar [...] e 'l pentersi, e 'l conoscer». L'incalzare di coordinate del polisindeto rende il senso incalzante dell'analisi dell'io.

Polisindeto

(dal greco *polýs*, molto, e *syndéo*, lego insieme).
Coordinazione tra più membri sintattici all'interno di una proposizione, o di più proposizioni fra loro, mediante ripetute congiunzioni.

Allitterazione

Figura retorica che consiste nella ripetizione degli stessi fonemi in due o più parole vicine.

Si possono notare le [allitterazioni](#): «me medesmo meco mi» mette in rilievo il pronome di prima persona. Questo aspetto può essere inteso come il riflesso di una scissione dell'io, che è sia soggetto sia oggetto della scrittura, colui che scrive e colui di cui si scrive.

Ricorre l'uso di determinati [fonemi](#), come la /v/, che non a caso connota la serie «vano»-«vaneggiar»-«vergogna». Si può notare anche il gioco tra «veggio» e «vaneggiar», in cui tornano gruppi fonemici identici; ma le due parole hanno valore semantico opposto, indicando l'uno la chiarezza della presa di coscienza attuale e l'altro la follia di un tempo.

Il lessico

Gli aggettivi nel sonetto sono pochi e molto sobri, ma costantemente di valore negativo: «sparse», «vario», «vane», «van», «breve». L'aggettivazione mette in risalto un tema dominante: la vanità delle cose mondane e la debolezza incoerente di chi le segue.

L'oscillazione dei tempi verbali

Il bilancio tratto nel sonetto è un confronto tra la vita passata (il tempo dell'errore) e la presente (il tempo del pentimento), per cui è essenziale e significativa nella poesia l'oscillazione dei tempi verbali, fra il passato e il presente («nudriva», «era», «fui» – «sono», «veggo», «mi vergogno», «è»). Fin dal sonetto iniziale del libro Petrarca mette in primo piano quella dimensione del tempo che è centrale nella sua poesia. Del tempo Petrarca sente angosciosamente il fluire, che trascina con sé tutte le cose; di qui il senso della precarietà dell'esistere e della vanità delle realtà terrene, che è la nota che chiude il sonetto.

PROSPETTIVA CORTESE E PROSPETTIVA CRISTIANA

Il Petrarca è diviso tra la fedeltà ai valori della civiltà cortese e stilnovistica e l'ossequio ai valori cristiani.

In questa poesia lo scontro è risolto a favore dei valori cristiani e proprio per questo il sonetto ha una funzione introduttiva.

Elementi caratteristici della tradizione della poesia cortese e in particolare stilnovistica:

1. coinvolgimento del lettore ("Voi")
2. il rimando ad un pubblico di esperti d'amore
3. l'uso di una terminologia propria della materia amorosa (sospiri, core, piango, ragiono, speranze, dolore, amore)

I richiami non ci sono più nelle terzine.

Riferimenti alla prospettiva cristiana:

1. la trasformazione dell'individuo che allude al tema della conversione
2. il motivo della inutilità e illusorietà dei beni terreni
3. la dichiarazione esplicita di pentimento
4. la richiesta di perdono